AVVERTENZE

PRATICHE

CEREMONIALI,

Per l'Ufizio Divino, Messe cantate, e Processioni de' Parrochi assistiti da poco Clero.

Omnia honestè, & secundum or-

131

AVVERTENZE

PRATICHE CEREMONIALI,

Per l'Ufizio Divino, Messe cantate, e Processioni de' Parrochi assistiti da poco Clero;

RACCOLTE

DA NICCOLO' JORIO

Canonico della S.Chiesa Metropolitana di Benevento;

PER ORDINE

Del suo Eminentiss. Arcivescovo;

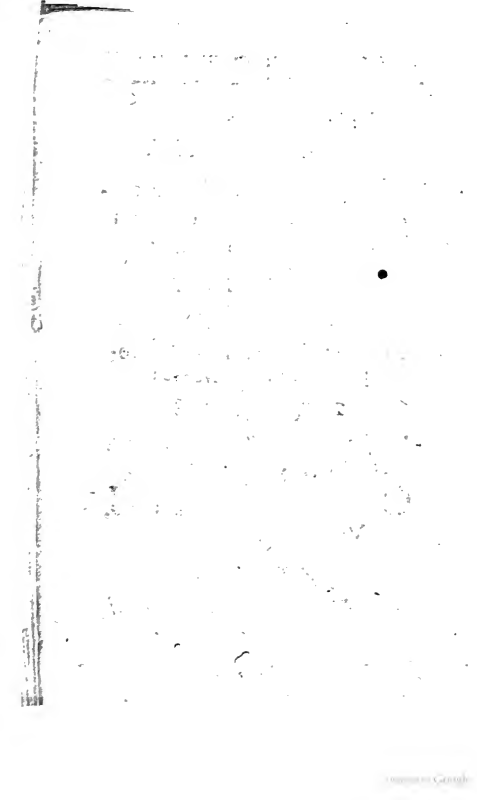
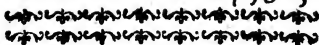
IL SIG. CARDINALE

ORSINI

Vescovo di Porto;

AD USO

Delle Chiese Parrocchiali minori della sua Arcidiocesi.

In Ben...

DELL' UFIZIO DIVINO

Cantato da soli quattro, ò trè Coristi, con Canto semplice, Teatino.

CAPO PRIMO.

I. QUantunque in ogni Chiesa Parrochiale, se riguardisi il rigore delle antiche Leggi Ecclesiastiche (a), dovrebbe, al parer de' più rinomati Teologi (b), recitarsi pubblicamente

A 3 ogni

a *Cap. siquis Presbyter. dist. 92. cap. Presbyter. 1. de Celeb. Miss.*

b *Sylvestr. V. Hor. Can. q.* 10. *Lezan. to.* 1. *c.* 12. *n.* 9. *Suarez. to.* 2. *de Relig. lib.* 4. *c.* 10. *nu.* 3. *Bonacin. de Hor. Can. disp.* 1. *qu.* 2 [illegible]

ogni giorno, il Divino Ufizio; nulladimanco, ò per la tenuità dello ſtipendio, non ſufficiente ad imporre una obbligazione sì grave, e continua, ò per la troppa ſcarſezza de'Miniſtri, non ſufficiente alla decoroſa celebrazione de'Divini Ufizj, ò perche occupati i Rettori in altri utili, e neceſſarj ſervigj delle lor Chieſe, introdotta ſi vede già una conſuetudine quaſi univerſale, per cui abolita nelle Parrochiali la cotidiana celebrazion de'Divini Ufizj, in alcune ſi oſſerva ſoltanto nelle Domeniche, e ne'Giorni più ſolenni dell'anno; in altre ſolo in alcune Feſte particolari, e con Ufizio mozzo, cioè col ſolo Veſpro, e Meſſa.

II. Di una tal conſuetudine reprimendo ſempre più gli ſconcerti, e gli abuſi, con la ſua Paſtoral ſollecitudine, l'Eminentiſſimo, e Zelantiſſimo noſtro Arciveſcovo fin nel ſuo primo

Sinodo (a) dell'anno 1686. vietò espressamente ogni mutilazione del Divino Ufizio. Nell'Appendice del Terzo, del 1688. pubblicò un' Editto particolare della Disciplina del Coro, per il Capitolo Metropolitano, Collegj Urbani, e Diocesani, ed altre Chiese Conventuali, e Recettizie della Diocesi: sperando, che agli ordini medesimi dovessero conformarsi le altre Chiese Parrochiali minori, per quelle Funzioni, che in esse, giusta la lor Consuetudine, e Decreti particolari delle S. Visite, rispettivamente si esercitano. Nel V. Sinodo del 1690. (b) per eliminar dal Coro il canto aereo, dissonante, e sconcertato, ordinò a'Cherici imperiti del Canto Gregoriano, il Canto semplice Teatino: e sotto pena ancora della sospensione (c) vietò a' Cherici l'indegno abuso di as-

fiftere in Coro, con le vefti c
muni.

III. In oltre nell'anno fcorfo 171
dopo aver pubblicato un Libr
to d'Inftruzioni Corali, per
Chiefe Collegiate, e Recet
zie della Diocefi, nelle quali
fono fparfe ancora più avv
tenze notabili, per il Divino
fizio da cãtarfi alla Teatina, c
poco Clero!, nelle Parrochi
minori; non pago di tanto il r
giofiffimo zelo del medefin
noftro Arcivefcovo; ma fem
più efficacemente bramand
che, non oftante il minor num
ro degli Ecclefiaftici, che in
cure Parrochiali minori, poc
fole fiate frà l'anno ragunar
per la pubblica recitatione
Divino Ufizio, venga il med
mo recitato, con la maggior
vozione, difciplina, e dec
poffibile, che richiede una
fanta, e religiofa funzione; n
la XIV. ultima Vifita della Te
di Lapio, dello fteffo anno 17

piaciuto ingiugnere alla mia debolezza, la raccolta di varie Avvertēze pratiche ceremoniali, per servigio appunto di queste Chiese Parrocchiali di poco Clero.

IV. In adempimento dunque del veneratissimo Pastorale Decreto; perche il tenor del medesimo, toccando principalmente la Disciplina del Coro, per le Ore Canoniche, abbraccia insieme il Rito della Messa semisolenne, che in tali Chiese cantasi, col ministero di due, ò di un solo Acolito, e'l buon'Ordine ancora delle Processioni ordinarie; esibiamo quì a'Sign. Parrochi, una brieve, e chiara Instruzione Tripartita; la quale esporrà in prima, nel presente Primo Capitolo, varie Avvertenze, circa *la Disciplina del Coro*; ne aggiugnerà ...

priccio: avendo tutto raccolto dalle Rubriche del Messale, dal Rituale, da'varj Ceremoniali de' Regolari, da' Decreti della S. Congregazione de' Riti, dalle Leggi nostre Sinodali, e da varie altre Istruzioni Corali, e Liturgiche, date già in luce, per ordine dell' Eminentiss. nostro Arcivescovo; come ancora da più celebri Commentatori delle Rubriche, e spezialmente dal Castaldo, dal Bauldry, e dall' Aportu.

V. Supponendo in tanto, che'l numero de' Coristi nelle Chiese, di cui parliamo, sia regolarmente di soli quattro, ò trè; perche un numero sì scarso non serva di mantello alla poca divozione di chi stimandolo insufficiente a formar Coro, e dimentico delle accennate Leggi antiche della Chiesa, schivi osservarne, con tal pretesto, un piccolo ritaglio di consuetudine; oggettiamo in primo luogo, qual fondamento, la dot-

tri-

trina comune de'Teologi, che insegnano costituirsi a bastanza il Coro,con quattro,ò trè(a):nō mancando ancora chi stendalo fino a due:giusta il laudevol costume de'Greci, degli Armeni, e di altri Sacerdoti, e Monaci delle Chiese Orientali; e nel nostro Occidente ancora, di più santissimi Ordini Regolari, come singolarmente degli Eremiti Camaldolensi, e de'Cherici Regolari, lo attesta l'eruditissimo P.Maggio(b), da'quali non si tralascia il canto dell'Ufizio Divino in Coro, benche non siano talvolta più che due, anzi fin quando siasi uno solo.

VI. Ne'giova punto dire, che con un numero di Coristi sì scarso, non può riuscir mai decorosa, come conviensi, la pubblica Sal-

a M
ali
6.

b De

modia. Hò io ancor fresca la r
mēbrāza della tenerezza, e dive
zione, che si risvegliò nel mio cu
re, quando Giovinetto, in Nap
li, mia Patria, mi trovai prese
te una fiata a' Divinj Uffizj, c
lebrati da due soli Greci, i
pubblico Coro, nella lor Chi
sa Parrochiale de' SS. Aposto
Pietro, e Paolo, e nella Fest
appunto Titolare della mede
sima; restando oltre modo am
mirato della loro esterna com
posizione, e modestia, del lo
canto semplice, ma pausato
vario, e sempre concorde ne
tuono, e sopra tutto dell'unifor
me, ed esatta osservanza dell
lor cerimonie. Non è però l
quantità de' Coristi, che rend
decorose, ed esemplari, grat
al Signore Iddio, e profittevo
al Popolo assistente, le Sacr
Funzioni; ma è sì bene la qual
tà de' medesimi, che ove non er
trino in Coro, indivoti, impre
parati, imperiti, possono, ber

che

che pochi, quanto all' alto fine del Divin Culto, e prò della Plebe, che si pretende, valer per molti.

VII. Per ovviare adunque agli sconcerti, che in una Funzion più che rada, soglion' essere più frequenti, e più scandalosi anche al Popolo, che nelle maggiori Solennità ragunato in maggior numero, per ricavar dall'assistẽza a'Divini Ufizj sentimento di particolar pietà, divozione, e compunzione, vedesi poi obbligato a ridere soltanto, e deridere la sciocchezza del Clero, dissonante nelle voci, irregolato ne' Riti, e confuso nell' ordine delle azioni; egli è però d' vopo assolutamente, che'l Clero medesimo prevenga la funzione, con una seriosa riflessione alle buone Regole da osservarsi, concertando prima privatamente le azioni da farsi in pubblica Chiesa, nel mòdo stesso, che si pratica la sera avanti ...

nati, giusta il prescritto dell'
Eminentiss nostro Arcivescovo,
a recitar nel Coro della nostra
Metropolitana, l'Ufizio Divi
no nelle Domeniche,in cui si fà
de Dominica,e nõ si canta il Mat.
tutino,benche sicantin le Laudi.

VIII. Accostãdomi ora alle Regole
pratiche della Disciplina da ser
barsi nell'attual Recitazione de
Divino Ufizio, debbo in primo
luogo accẽnar le cose da prepa.
rarsi in Chiesa, quali sono:

1. Le Candele da accendersi sù
l'Altare:e queste,per la Solen.
nità dell'Ufizio, che cantasi,
benche non cantato alla Gre.
goriana, sieno tutte le sei,
che circondano la Croce, da
tenersi accese nel primo Ve.
spro, nel Mattutino, e Laudi,
nella Messa, e nel secondo
Vespro: bastando,nelle altre
Ore minori, il numero di sole
due, giusta il Decreto della S
Congregazione de' Riti, e
l'uso comune.
2. Due Scanni da sedere,
ne

nella Tribuna dietro l'Altare, se sia luogo capace, ò nel Presbiterio avanti l'Altare; situati uno nel Corno del Vãgelo, l'altro in quel dell'Epistola, sicche uno riguardi l'altro.

3. Il Leggio, nel mezo del Coro.

4. Breviarii corrispondenti al numero de' Coristi, essendo non meno indecente, che incommodo, quel servirsi due d'un sol Breviario.

5. Il Martirologio Romano, per l'Ora di Prima.

IX. Al suono poi della Campana dovranno tutti ragunarsi nella Parrocchiale, dove saranno aspettati, per la metà, ò terza parte d'un'ora. Vestiti tutti di Cotta in Sacrestia, il Cherico, à cenni del Rettore, accenderà le Candele dell'Altare, e sonerà la Campanella, con la quale invitati à dar principio alle

silenzio, a due, a due, precedendo il Rettore, con a destra il primo Prete, ò quello, che dal medesimo Rettore sarà sostituito, per qualche giusta cagione, a far l'ufizio nel Coro, in quella Solennità.

X. Entrando in Coro, fatta nel mezo a due a due la genuflessione, si porterà ciascuno al luogo, chè gli spetta; parte nel Corno del Vangelo, parte in quel dell'Epistola: sicche se il Coro sia dietro l' Altare, siano all' Altare più vicini gli ultimi, se sia innanzi, più vicini all'Altare siano i primi: e se chi fà l'ufizio non è lo stesso Rettore, dovrà quello sedere il primo nella parte dell'Epistola, quando per altra ragione gli spettasse altro luogo. Tutti insieme piegheranno le ginocchia, con la faccia rivolta all'Altare; e dopo breve orazione, alzandosi il Rettore, sorgeranno tutti, e sederanno un poco. Levandosi poi di nuovo in piedi il Retto,

re, si rizzeranno anche tutti, per dar principio al Canto dell'Ufizio di quella Solennità, che vorranno essi celebrare: guardandosi affatto dal mutilarlo: come sarebbe, cantando, per ragion d'esemplo, il solo primo Vespro, senza la Compieta, ò il Mattutino, e le Laudi, senza le altre Ore, che seguono; ma cominciando l'Ufizio dal primo Vespro, nel giorno precedente alla Festa, lo termineranno, con la Compieta del dì seguente.

XI. L'Ufizio dee tutto cantarsi con voce nè troppo alta, nè troppo bassa, ma chiara, distinta, pausata, e divota: e ne' giorni più solenni, giusta l'avvertimento del P. Maggio Teatino (a), *Psalmodia, & Pronuntiatio, non quidèm altior, sed tardior, & prolixior erit*. Ne' Cantici, *Magnificat*

a De Div. Offic. Opusc. [illegible]

ficat, Te Deum, Benedictus, Nunc dimittis, si richiede pausa maggiore, che in tutto l'Ufizio (a), ed un tuono ancora di voce alquanto più alta, ed allegra (b). L'Invitatorio solo và sempre cãtato con voce più alta di tutto l'Ufizio; essendo il Cantor di quello [come nota il Durãdo (c)] *quasi Præco, tanquam Tuba exaltans Vocem suam*. Nel Triduo della Passione, l'Ufizio tutto richiede un tuono di voce più umile, basso, e mesto (d): e lo stesso tuono richiede ancora l' Ufizio de' Morti (e). Il Versetto *Adjutorium nostrum &c.* quando si dice, per far bene la Confessione, e la Confessione stessa debbon dirsi, con voce bassa, ed umi.

a *Cærem. Cleric. Regul. S. Paul lib. 1. cap. 10.*
b *Mag. disq. 29. n. 164.*
c *Rat. div. off. lib. 5. c. 3. n. 11.*
d *Cærem. Benedict. Ord. div. offic. cap. 35.*
e *Castald. lib. 2. cap. 2. n. 10*

umile (*a*); e con la stessa voce bassa và detto pure il *Fidelium Animæ*, anche dopo il *Dominus nos benedicat*, di Prima, che dee dirsi con voce ordinaria, *veluti alicujus finis indicium*, come scrive il Totinio (*b*). Con voce ancora sommessa, e placida và detto, il *Dominus det nobis suam pacem*, sì per proseguire il tuono del *Fidelium Animæ*, sì per dinotare la sommissione, che seco porta la vera pace del Signore (*c*).

XII. Da tutti si stà in piè a tutt'i Principii dell'Ore, all'Invitatorio, a'gl'Inni, a' Capitoli, a' Responsorj brevi, a' Versetti, alle Assoluzioni, all'Omelia, a'Cantici Vangelici, al Simbolo di S. Attanagio, alle Orazioni, e Cõmemorazioni: e similmente nel fine dell'Ufizio, alle Antifone di

N.

a *Cærem. Cler. Reg. lib. 2. cap. 18. n. 26. & Cærem. Cler. Min. p. 1. c. 16.*
b *Cærem. Camald. lib. 2. c. 11. n. 7*
c *Ex eod. Tot. l. cit.*

N. Donna, nel Tempo Pasquale, e nelle Domeniche, cominciando da' primi Vespri.

XIII. Seggono tutti a' Salmi, Antifone, Lezioni, Responsorj, e cãto del Martirologio: come ancora a' Versetti, nell' Ufizio de' Morti: salvi però i soli Cãtori, che nell' intonare, ò cantare le stesse cose, rispettivamente, staranno in piè.

XIV. Si piegano le ginocchia da tutti a quelle parole dell' Invitatorio: *Adoremus, & procidamus*: negl' Inni, a quelle parole: *Ave Maris stella*: *Veni Creator Spiritus*: *O Crux ave spes unica*: *Te ergo quæsumus*, come pure al, *Tãtum ergo Sacramentum*, ed *O salutaris Hostia*, se quest' Inni dicansi alla presenza del Venerabile. Si genuflette ancora alle Antifone di N. Donna, nel fine dell' Ufizio, come altresì al *Pater*, *Ave*, *& Credo*, dopo Compieta; salve però le Domeniche, e tutto il tempo Pasquale. Nell' Ufizio de' Morti, alle Preci.

XV.

XV. Quanto a'Segni di Croce, il Segno, che chiaman piccolo, e fassi col solo pollice della destra, si adopera due sole fiate: nel principio del Mattutino, alla bocca, dicendo: *Domine labia mea &c.* e nel principio della Compieta, al petto, dicendo: *Converte nos Deus &c.* Il Segno, che chiaman grande, e fassi con la destra tutta aperta, e voltata a se, dalla fronte al petto, si usa lodevolmente, al *Deus in adjutorium*, salvo quello, che replicasi trè fiate all'Ora di Prima: *all'Adjutorium nostrum*, che si premette alla Confessione di Prima, e di Compieta; non già quando dicesi nel fine di Prima: a'principj de' Cantici, *Magnificat*, *Benedictus*, *Nunc dimittis*: alle parole, *Indulgentiam &c.* come suol farsi dopo la Confessione della Messa: a quelle parole nel fine di Prima: *Dominus nos benedicat &c.* e nel fine della Compieta, alle parole: *Benedicat, & custodiat nos &c.*

XVI.

XVI. Vi sono ancora tra l'Ufizio p
inchini da farsi, ora profond
ora semplici. Il profondo d
farsi da tutti al *Confiteor*, fi
al *Misereatur*, *inclusivè*, con
nella Messa: dal Lettore, ver
colui, che fa l'Ufizio, nel di
Jube Domne benedicere; non r
zandosi, se non terminata
Benedizione, e dal Letto
stesso, nel fine d'ogni Lezion
alle parole: *Tu autem Domi*
&c. purche immediatamen
non debba partirsi; dovend
allora genuflettere. L'Inchi
semplice non dee tralasciarsi
Verso, *Gloria Patri*, e nel fi
degl'Inni, quando si lodano
Persone della Santiss. Trinità
Nomi Ss. di Gesù, e di Maria
Nome del Santo, di cui si f
Ufizio; ed alle parole: *Sit N*
men Domini benedictum: *Sanc*
& terribile Nomen ejus: *Bene*
camus Patrem, & filium, c
Sancto Spiritu.

XVII. O faccia poi, ò non fac
l'Ufizio il Rettore; a lui spe
m,

intonar sempre l'Ufizio per Pater noster: a lui dare il segno, che si cominci l'Ora: ed a lui, nel fine dell'Ufizio, dare il segno d'alzarsi, e partir dal Coro. Lo stesso dirà: *Dies, & Actus &c. Adjutorium nostrum &c. Dominus nos benedicat &c. Noctem quietam &c. Benedicat, & custodiat nos &c. Dominus det nobis suam pacem &c. Fidelium Animæ &c.*

XVIII. Chi fà l'ufizio, se non è il Rettore, dovrà, dopo ricevuto da questo il segno di cominciare, fargli un profondo inchino: quale inchino ometterassi dal Rettore, facēdo egli l'Ufizio. Oltre poi i principii di tutte le Ore, spetta ancora a chi fà l'ufizio, intonare gl'Inni, cantando solo i due primi versi, proseguendosi il resto da tutti gli altri del suo Corno: intonare il *Pater noster*, dopo il versetto di cadaun Notturno: dirle Assoluzioni, e Benedizioni, come nel Breviario: intonare

il

il *Te Deum*, dopo la nona Lezione: cantare i Capitoli, e le Orazioni; e tutto ciò, col capo affatto nudo.

XIX. L'ultimo de' Corifti canterà al Mattutino l'Invitatorio nel mezo: genuflettendo anch' esso cogli altri, alle parole: *Venite adoremus, & procidamus*. Lo stesso, dopo i Capitoli dell'Ore minori, dirà nel mezo i versetti, genuflettendo, *in accessu, & recessu*: e dopo quelli di Prima, si fermerà, per cantare il Martirologio, terminata l'Orazione, supponendo, che l'Ufizio sia doppio; altrimenti, essendovi le preci, dovrebbe dopo i versetti restituirsi al suo luogo, per uscir poi di nuovo nel mezo, nel conchiudersi l'Orazione. Lo stesso, cantato il Martirologio, genuflettendo si partirà dal mezo, dove accostatosi di nuovo, mentre si dice l'Orazione, *Dirigere*; dopo questa, profondamente inchinato chiederà la benedizione al pri-

m)

mo del Coro, e dirà la Lezione breve, con inchino profondo al *Tu autem Domine*, *&c.* nel fine di quella, e genufletterà nel partirsi, dopo conchiusa l' Ora di Prima.

XX. A due ultimi del Coro si apparterrà intonare, e cātar le Antifone a vicenda, cominciandosi da chi siede nel Corno di rincōtro a quello, che fà l'Ufizio. A' medesimi, intonare i Salmi, cominciandosi sempre da quello, che siede nel Corno di chi fà l' Ufizio, e proseguendosi poi a vicenda, come nel Mattutino, e nelle Laudi; o pur sempre da quello, che siede nel Corno, ove si è cantato il *Gloria Patri*, come nelle altre Ore minori. Ad uno de' medesimi appartiensi cantare nel mezo i Versetti, che precedono le Lezioni, ò le Commemorazioni; cioè à quello, che non si troverà impedito, nel cantar l' Antifona, che precede immediatamente il Versetto. Ad uno di essi, cioè

al più degno, cantar nel mezo tutte le nove le Lezioni, restando pel meno degno, il cantare alquanto più in dietro, nel mezo stesso, i Responsorj, alternativamente con lo stesso Lettore; accostandosi così a tempo, circa il fine della prima Lezione, che, inchinandosi il Lettore, al *Tu autem Domine*, egli si truovi a genuflettere insieme: genuflettendo poi di nuovo, una col medesimo, nel fine del terzo Responsorio, del sesto, e del nono ancora, quando vi sia: avvegnacche in altro caso, seguendo l' Inno, *Te Deum* dopo l'ultima Lezione, egli solo genufletterà, e partirassi dopo la Benedizione della nona Lezione, overo dopo quelle parole, *Et Reliqua*, se per nona Lezione leggasi altro Vangelo: avvertendo ancora, che dovendo nel fine del terzo Responsorio, intonarsi la prima Antifona dal Corno di chi fà l' Ufizio, perche questi, nel nu-

mero, che supponiamo di soli quattro Coristi, si truova solo; in tal caso, ò l' Antifona de' soltanto cominciarsi; e si fermerano amendue i Cantori nel mezo, l' uno, cui spetta, intonando l' Antifona, e l' altro cominciando il Salmo, e poi anderà ciascuno al suo luogo, genuflettendo insieme: o pur l' Antifona de' cantarsi intera; ed allora, restando in mezo quel solo, cui spetta cantarla, l'altro, genuflettendo, anderà al suo luogo; ed ivi, terminata dal Compagno l' Antifona, intonerà il Salmo.

XXI. Che se talvolta il numero de' Coristi non siasi almeno di soli quattro, come finora si è supposto, ma di soli trè; alle Avvertenze già date si aggiugne, che, secondo l' uso Monastico, (a) ne' giorni feriali, ò semplici e ne' festivi ancora, e solenni,

 quan-

a *Ramer. Ritual. Monast. lib. 1. cap. 9.*

quando il Divino Ufizio si re
ti senza canto; tutto ciò, c
da due Cantori dovrebbe c
si in mezo del Coro, può c
si da ciascuno, stando in piè
suo luogo.

XXII. Nel resto qualunque siasi
numero de' Coristi, ragunati
cantar pubblicamente le Di
ne Laudi, si ricordino di oss
var sempremai l' uniform
nella pratica delle Cerimo
prescritte. Più che son poc
più si astenga ciascuno dall' us
del Coro senza necessità, e m
vendosi, ritorni presto, perc
l' Ufiziatura non patisca. N
uno parta, senza permissio
del Rettore; e nel partire,
tornare, non ommetta le dov
riverenze a' Colleghi. Gli
rori si correggano dal Retto
quando sia d' uopo; ma sen
strepito. Si guardi ciascu
dal ridere, dal cicalare, dal
ner le mani in saccoccia, i p
di incrocicchiati, ò alzata un a
bà sopra l' altra, e da altre
mi.

mili male creanze, che sogliono commettersi da Coristi, con sõma nausea della Maestà Divina, e scandalo degli astanti, notate più a lungo dall' Autor moderno del Galateo ampliato. (a) E finalmente, perche tutti all' incontro si sforzino cominciare, proseguire, e terminare i Divini Vfizi, con quell' attenzione, riverēza, e divozione, che si conviene ad un' Azione sì sacrosanta; conchiudo il presente Capo, con quegli alquanto rozi, ma memorabili versi, approvati, e lodati da più pii, ed eruditi Scrittori: (b)

Cum Domino psalles, psallendo tu tria serves:

Dirige Cor sursum, benè pro-

a *Montorfano cap.* 11. *del modo di portarsi in Corò.*

b *Anton. Posseuin. Biblioth. lib.* 4. *c.* 5. *Joan. Mauburn. Roset. direct. solu. Horar. tit.* 5. *alphab.* 16. *Anton. Caracciol. Constitut. p.* 1. *cap.* 1. *n.* 16.

fer, respice sensum.

In Templo vanum fuge cantum, dilige planum.

Non clames tantum, ut cogaris linquere totum.

Psallite devotè, distinctè, membra tenete.

Vocibus estote concordes, vana cavete.

Nunquam posterior Versus prius incipiatur,

Quàm suus anterior, perfecto fine fruatur.

Qui Psalmos resecat, tùm Verba Davidica curtat;

Non magis ille feret, quàm si sua lingua taceret.

DELLA

DELLA MESSA

Cantata con due Acoliti, ò con un ſolo.

CAPO SECONDO.

I. UNa tal Meſſa ſi ammette dalla Rubrica, e da Rubriciſti comunemente. Ella però non può dirſi nè Solenne, nè Privata, ma meno Solenne, ò Semiſolenne, partecipando aſſai della Privata, poco della Solenne. Comunque ſiaſi, non dovrebbono i Parrochi eſſer tãto reſtii nel celebrarla, quanto già, nel Corpo ſteſſo Canonico (*a*), ſi rammemora con dolore dal Gran Pontefice Innocenzo III. che agramente rampogna que' Sacerdoti, *qui Miſſarum Solemnia vix celebrant quater in anno.*

a *Cap. Dolentes 9. de Conſec.*

II. Il Celebrante adunque, in tal Messa, vestito già de' sacri Paramenti uscirà della Sagrestia, con le mani giunte, ed arrivato all'Altare, consegnerà la Beretta al Secondo Acolito, oue sia servito da due, ed inchinatosi profondamente alla Croce, comincerà la Messa, e la proseguirà, *more Missæ privatæ*, fino all' Introito, *inclusivè*.

III. Quanto all'Incenso in questa Messa, se assista un solo Cherico, perche la pratica nel ministrarlo riuscirebbe difficile; sconcia, e con poco decoro; comunemente si esclude dagli Scrittori Liturgici: e'l Ramerio stesso, che singolarmente frà tutti lo ammette, nel suo Rituale Monastico (a), *ad Evangelium, ad Oblata, & ad Elevationem, ministrante eodem Clerico naviculam, & thuribulum*; lo ammette anche di rado, & so-

a *Lib. 3. c. 16. §. Quod si Ministrorũ defectu.*

solùm (come dice altrove (a)) *in maioribus Solemnitatibus*: soggiugnendo: *in reliquis verò, quando non sunt Ministri, neque thus adhibetur*. Se assistono due, son più discordi gli Autori. Tutti comunemente l' escludono avanti l' Introito: molti l' escludono ancor' affatto: (b) altri l' ammettono al Vangelo, Offertorio, ed Elevazione (c). E questa ultima, spezialmente ne' Dì più solenni, è la pratica più laudevole: accrescendo l' Incenso alla Messa molto di solennità.

IV. Il *Kyrie*, l' Inno Angelico, la Colletta, la Pistola, el Gra-

a *Cap.2.eiusd.lib. §. Ministratur autem thus.*

b *Bauldr. 3. p. cap. 11. Fanton. Cærem.Carmel lib.2.Rubr.14.n.1. Venantius Prax. Cær. Tit. 9. cap. 3. num.18.*

c *Castald.lib. 2.sect. 9.cap.2.nu. 5. Polacc.Aphorism.p.2. tit. 3. Corsett. p. 1. cap. 13. num. 5. A Portu, de Cultu Dei p. 2. c. 3.*

duale si diranno, come nella Messa solenne: avvertendo solo, col Bisso (a), per la Colletta, che non essendo questa Messa assolutamente solenne, come si è detto; ove si canti in Dì festivo doppio di seconda classe, non dee lasciarsi in essa la Commemorazione di un Santo semplice, che de'per altro lasciarsi nella Messa solenne. E quanto alla Epistola, nel fine di quella, ove sia il Celebrante servito da un solo Cherico, risponderà egli a se stesso: *Deo gratias*.

V. Canterà poi il Vangelo, nel suo Corno, senza lumi, e senza incenso, se hà l' assistenza d' un solo Cherico; e soggiugnendo il canto del Simbolo, ove la Messa il richiegga, proseguirà il resto, fino al canto della Prefazione, *exclusivè, ut in Missa privata*: guardandosi di proseguir la Messa, mẽtre

a *V. Missa solemnis* §. 2.

tre'l Simbolo si canta dal Coro: ciocch'è un'abuso detestato comunemente da' Ritualisti; al quale si oppose già l' Eminentissimo nostro Arcivescovo (a), nel suo V. Sinodo Diocesano del 1690. multando, con la pena di ducati due, per ogni trasgressione, la soverchia celerità di que' Sacerdoti, che cantandosi dal Coro la Seguenza, ò 'l Simbolo, *Missam ipsam, submissa voce, non sine astantium Fidelium scandalo, prosequuntur*: e finalmente la stessa S. Congregazione de' Riti, a 17. Dicembre del 1695. con altro suo più universale Decreto, di questo tenore: *Sacerdos, qui celebrat Missam Conventualem, non potest illam prosequi, eo tempore, quo a Choro cantatur Symbolũ*.

VI. Se assiston due Cherici, incẽserà il Libro, al Vangelo, e le Cose offerte, e l' Altare, dopo l' Offertorio. Mentre adunque si can-

a *Cap. 3. num 3.*

canta dal Coro il Graduale, portandosi nel mezo dell' Altare, imporrà l'incenso, *de more*, e detto il *Munda cor meum &c.* si porterà al Corno del Vangelo, dove, dopo il *Dominus vobiscum*, *& Sequentia &c.* incensato il Libro, *more Diaconi*, canterà il Vangelo: e nel fine baciato il Libro, voltandosi alquanto più verso il Turiferario, che starà nel piano del Corno stesso, dal medesimo verrà con trè tiri incensato. Fatta poi l'Obblazione del Calice, imporrà di nuovo l'incenso nel Turibolo, ed incenserà le Cose offerte, e l'Altare, giusta il solito nelle Messe solenni; non permettendo però, che l'Acolito tocchi il Calice, per rimuoverlo dal mezo, come si fà dal Diacono, quando s'incensa la Croce; ma tirando l'Incensiere, con ispezial cautela, ed attenzione, lascerà, che il Calice stia sempre nel luogo suo: e nel fine, restituito il Tu-

ribolo, verrà trè volte incensato dall'Acolito, *in Cornu Epistolæ*.

VII. Cantata la Prefazione, fino alla fine della Messa, non v'è altro di spezial da notarsi, che la sola Pace, qual si darà a suo tempo, non già, *per amplexum*, come nella Messa solenne, ma, *per Instrumentum*, come nella privata.

VIII. Aggiugnendo poi altre particolari avvertenze, che riguardan gli Acoliti; ove questi sian due, il Primo di essi,

1. Mentre il Sacerdote si prepara per la Messa, preparerà sù l'Altare il Calice, e'l Messale, e nella Sagrestia, l'Incẽsiere, col fuoco.
2. Ajuta a vestire il Celebrãte.
3. Nell'uscir di Sagrestia, camina innanzi al medesimo, con le mani giunte, a destra del Secondo.
4. Genuflesso nella Confessione alla sinistra del Sacerdote, risponde solo alla Messa.

5. Nell' Introito passa al Corno dell' Epistola, ed assiste al Libro.

6. All' Inno Angelico, se il Celebrante non sede, egli non muta luogo: sedendo quello, sede anch'esso, col Cōpagno, in faccia del Celebrante.

7. Nelle Collette, assiste al Libro.

8. Circa il fine dell'ultima Orazione, và alla Credenza, prende il Libro Epistolare, si porta nel mezo dell'Altare, dove genuflette alla Croce, e fermatosi nel piano, dietro il Celebrante, canta, con voce alta, chiara, e distinta, l'Epistola; dopo la quale non và a baciar la mano del Celebrante.

9. Prende dalla Sagrestia l'Incensiere, ed accostatosi a' gradi laterali dell' Epistola, coll' Incensiere nella sinistra, e Navetta nella destra, aspetta il tempo della imposizione dell' Incenso.

10.

10. Quando il Sacerdote dopo il Graduale si porta nel mezo, genuflette, e salito sù la Predella, porge la Navetta al Secondo Acolito, e dicendo, *Benedicite Reverende Pater*, ministra *de more*, all' imposizione dell' incenso.

11. Scēde dipoi, voltādosi per l' omero sinistro, nel piano: dove genuflette, e vä nel Corno del Vangelo, fermandosi ivi nel piano laterale, con la faccia verso il Celebrante.

12. Mentre questi canta, *Sequentia, &c.* sale sul secondo grado, gli porge il Turibolo chiuso, co' dovuti baci, e co' medesimi ricevutolo, dopo l' incensazione del Libro, si riporta dove prima.

13. Cantato il Vangelo, nel luogo stesso dove truovasi, incenserà trè fiate il Celebrante, profondamēte inchinandosi, e prima, e dopo; e riporterà il Turibolo nella Sagrestia, per tornar subito all' Altare, fermandosi al Simbolo

in

in piè, nel piano del Corno del Vangelo, dove genufletterà col Sacerdote, alle parole: *Et incarnatus est, &c.*

14. Terminato il Simbolo dal Sacerdote, se questo nō segga, starà anch' egli in piedi nel luogo stesso: ed alle parole: *Descendit de Cælis*, cantate dal Coro, passerà nel mezo, ed ivi genuflesso, adatterà le vesti su' piedi del Sacerdote, genuflesso all' *Incarnatus est*. Sedendo questi, sederà anch' egli, come al *Gloria*, rizzandosi, e genuflettendo all' *Incarnatus*.

15. Cantato dal Sacerdote l' *Oremus*, avanti l'Offertorio, genuflette, e và di nuovo in Sagrestia, per l' Incensiere.

16. Quando il Celebrante dice: *In spiritu humilitatis*, s' accosta all'Altare, salendo sù la Predella, ed ivi consegnata la Navetta al Secondo, riceve *de more* l' incenso nel Turibolo: qual chiuso porgerà

rà co' baci al Celebrante, e ritiratosi nel secondo grado, con la sinistra terrà solleva- ta la Pianeta, per tutta l' In- censazione dell' Altare.

17. Ricevuto, nel Corno dell' Epistola, il Turibolo dal Sa- cerdote, ivi lo incenserà trè volte.

18. Incensato il Celebrante; se il Coro da incensarsi è die- tro l'Altare; dietro l' Altare farà la genuflessione nel me- zo, e prima, e dopo l' incen- sazione: se nel Presbiterio, la farà ivi nel mezo, e pri- ma, e dopo; come altresì qualunque volta passi, coll' Incensiere da un Corno all' altro.

19. Cominciarà l' incensazio- ne dal Corno, dove stà il più degno: e se questi è il Ret- tor della Chiesa, lo incense- rà co' due tiri, gli altri, con un solo; inchinandosi profō- damente a ciascuno, e pri- ma, e dopo.

20. Incensato il Coro, incencenserà il secondo Acolito, alla Credenza; e indi accostatosi a' Cancelli, dal mezo del Presbiterio, o dal Corno del Vangelo, se nel Altare sia esposto il Venerabile, incenserà ancora il Popolo, con trè tiri, uno verso il mezo, uno verso la destra del Popolo, e l' altro verso la sinistra, salutandolo prima, e dopo.

21. Rinovato nella Sagrestia il fuoco del Turibolo, si fermerà col medesimo alla Credenza, fino all'Elevazione.

22. Accostandosi il Celebrante alla Consegrazione, metterà egli da se stesso l' incenso nel Turibolo, e genuflesso nell' infimo grado laterale dell'Altare, incenserà trè volte il Santissimo, alla prima elevazione, e trè volte, alla seconda, con inchino profondo e prima, e dopo, distribuendo i tiri del Turibolo, alle ge-

nu,

nuflessioni del Sacerdote, ed elevazioni del Sagramento.

23. Riportato, e lasciato il Turibolo nella Sagrestia, torna di nuovo, colle dovute riverenze, all' Altare, per assistere al Libro, fino all' *Agnus Dei, inclusivè*.

24. Detto l' *Agnus Dei*, genuflette a sinistra del Celebrante, si porta alla Credenza, prende lo Strumento, e *servatis servandis*, riceve la Pace, per recarla a gli altri del Coro.

25. Data a tutti la pace, e riposto lo Strumento, torna al Messale, ed ivi assiste, per tutta la Comunione del Celebrante.

26. Dopo questa, trasporta il Messale al Corno dell'Epistola, ed ivi assiste, per tutte le Orazioni.

27. Nel fine dell'ultima, chiude il Libro, se pur non debba trasportarlo per il Vangelo, all' altro Corno: prende la Beretta, e si porta nel piano incon-

tro

tro al Corno dell'Epistola,dove genufleſſo,e profondamente inchinato,riceve la Benedizione.

28. All'ultimo Vangelo stà ritto nel luogo steſſo.

29. Sceſo il Sacerdote nel piano,gli porge la Beretta, e lo precede,con le mani giunte, con a ſiniſtra il Secondo.

30. Finalmente in Sagreſtia aiuta a ſpogliare il Sacerdote.

IX. Doverà all' incontro il Secondo Acolito,

1. Mentre il Sacerdote ſi prepara, preparare anch' egli sù la Credenza il Libro Epiſtolare, e le Ampolline.

2. Accenderà le candele dell' Altare, mentre il Sacerdote ſi veſte.

3. Nell'uſcir di Sagreſtia,procederà avanti il medeſimo, con le mani giunte, e con a deſtra il Primo Acolito.

4. Giunto all' Altare, ſi fermerà alla deſtra del Celebrãte, da cui ricevuta la Berettta

ta, farà la sua genuflessione, e ripostala sù la Credenza, ivi si fermerà genuflesso, con la faccia all' Altare, per tutta la Confessione.

5. All' Introito, nel luogo medesimo starà in piè.

6. Nell' Inno Angelico, se il Celebrante sede, concorda col Primo.

7. Nel partirsi dal Libro il Primo, per cantar l'Epistola, sottentra egli nell' assistenza al Libro, rispondendo, nel fine dell' Epistola: *Deo gratias.*

8. Letto dal Sacerdote il Graduale, trasporta il Messale al Corno del Vangelo.

9. Passa indi alla destra del Celebrante, dove inchinato ministrerà la Navetta, nell' imposizione dell' incenso, co' dovuti baci del cucchiajo, e mano del Celebrante.

10. Posto l'Incenso nel Turibolo, porterà la Navetta alla Credenza, e genuflettendo nel mezo, a sinistra del Pri-

mo,

mo, paſſa al Corno del Van. gelo, per aſſiſtere al Libro.

11. Baciatoſi il Libro dal Celebrante, dopo il canto del Vangelo, ſcende ſubito nel piano, dove, mentre il Primo incenſa il Celebrante, ſi fermerà alla ſiniſtra di quello, non inchinandoſi però con quello, nè prima, nè dopo.

12. Incenſato il Sacerdote, genuflette nel mezo a ſiniſtra del Primo, e ſi ferma in piè alla Credenza: dove genuflletterà all' *Incarnatus eſt* del Simbolo: e nel cantarſi queſto dal Coro, ſe il Celebrante ſede, concorda anch' egli col Primo, come al *Gloria*.

13. All' Offertorio piegherà egli il Velo del Calice, e dopo miniſtrerà le Ampolline, come nella Meſſa privata.

14. Salendo poi il Primo sù la Predella, per la miniſtrazione del Turibolo, ſalirà [illegible], per miniſtrar la

Na-

Navetta, come sopra n.9.

15. Posto l' incenso, ripone la Navetta sù la Credenza, e passa al Libro, qual rimoverà dall' Altare, mentre s'incensa quel Corno, e poi di nuovo alla Credenza.

16. Sonato il Campanello al *Sanctus*, accenderà, se vi sono i due Torcieri, per l' Elevazione, e genuflesso nello scalino superiore avanti la Predella, sonerà di nuovo il Cãpanello, all' Elevazione, sollevando la Pianeta col Primo.

17. Dopo l'Elevazione si alza, piega nel piano amendue le ginocchia al Sagramento, e torna col Campanello alla Credenza, dove si ferma anche in piè, fino all' *Agnus Dei*.

18. Mentre il Primo viene alla Credenza, per lo Strumento della Pace, passa egli ad assistere al Libro, finche ritorni il Primo.

19. Dopo la Comunione, mini-

nistra le Ampolline : indi smorza le Candele de' Torcieri, e si ferma nel piano, incontro al Corno del Vãgelo.

20. Ivi riceverà genuflesso, e profondamente inchinato, la Benedizione dal Sacerdote; ed all' ultimo Vangelo, starà in piè nel luogo stesso, come il Primo.

21. Nel partirsi il Celebrante dall' Altare, fatta la genuflessione, ritornerà in Sagrestia, a sinistra del Primo, con le mani giunte.

22. Finalmente mentre il Sacerdote si spoglia, coll' ajuto del Primo; smorzerà egli le Candele dell' Altare, e riporrà il tutto al suo luogo.

X. Che se la Messa è servita da un' Acolito solo; doverà questi,

1. Preparar sù l' Altare il Calice, ed il Messale, e nella Credenza, il Libro Epistolare, e Ampolline, e lo Strumentô della Pace.

2. Vestire il Celebrante.

3. Accender le Candele.
4. Nell' uscir di Sagrestia, accompagnerà il Celebrante, precedendolo, con le mani giunte.
5. Nel giugnere all' Altare, ricevuta, e riposta al suo luogo la Beretta, passerà tosto alla sinistra del Sacerdote, dove risponderà genuflesso alla Confessione.
6. Lo ajuterà nel salire all'Altare, alzandogli con la destra la Veste anteriore, e passerà subito al Corno dell' Epistola, nel piano, dove ritto in piè, risponderà al *Kyrie*.
7. Al *Gloria in excelsis*, se il Celebrante non sede, non si moverà dal suo luogo: sedendo, lo servirà *de more*, e sederà anch' egli in faccia al medesimo.
8. Alle Orazioni starà in piè, nel piano stesso; e circa il fine dell' ultima, preso il Libro Epistolare, *servatis*

servandis, si porterà nel luogo solito, per cantar l'Epistola.

9. Riposto il Libro nella Credenza, trasporterà il Messale al Corno del Vangelo, e fermandosi ivi nel piano, risponderà nel fine: *Laus tibi Christe*.

10. Al Simbolo, ove 'l Sacerdote non segga, non si moverà dal suo luogo, fino al *Descendit de Cœlis*, cantato dal Coro, portandosi allora nel mezo, dietro il Celebrante, per accomodargli su' piedi le vesti, genuflettendo collo stesso, all' *Incarnatus est*. Indi al corno dell'Epistola. Che se questi poi segga, lo servirà *de more*, e potrà seder anch' egli, come sopra n. 7. al *Gloria*, alzandosi però, e piegando amendue le ginocchia, all' *Incarnatus*.

11. Dipoi fino alla Pace adempierà le sue parti, come

me nella Messa privata, accendendo i Torcieri, se vi sono, dopo il *Sanctus*.

12. Detto l'*Agnus Dei*, si porterà collo Strumēto all'Altare, per ricever la pace, e distribuirla.

13. Riposto lo Strumento, ministrerà le ampolline, e tutto il resto adempirà, come nella Messa privata; non genuflettendo però, se non se alla sola Benedizione.

XI. Aggiungo in fine, che volendo un Parroco, benche assistito dal un solo Cherico, ne' Giorni almeno più solenni, come la Pasqua, Pentecoste, e simili, adoperar nella sua Messa cantata l'Incenso, giusta la Pratica Monastica, accennata sopra, nel §. 3. del presente Capo; meriterà anzi laude, che biasimo; purche, a far l'Azione, col maggior decoro, che si può, difficile per altro, coll'ajuto di un sol Ministro, si osservino le Avver-

tenze seguenti.

1. Nella imposizione dell'incenso, lo stesso Sacerdote riceve con la sinistra, la Navicella dall'Acolito, e posto con la destra l'incenso nel Turibolo, ò riporrà la Navicella sopra l'Altare, donde la rimoverà tosto l'Acolito, dopo aver lasciato il Turibolo nelle mani del Celebrante; come nel Rituale stesso citato (*a*): o pure, dopo che l'Acolito averà chiuso il Turibolo, la consegnerà allo stesso, che ricevutala con la destra, può frapporla, col piede, fra l'indice, e'l dito di mezo della sinistra; come in simil caso insegna al suo Seminarista Instruito, Bartolomeo Ricceputi (*b*).

Per la prima incensazione, *ad Evangelium*, mentre l'

a *Cap. 2. cit. de Thurificatione.*
b *P. 1. tit. 6. §. 1. n. 3.*

l'Acolito, cantata l'Epistola, và nella Sagrestia, per l'Incensiere; lo stesso Sacerdote, letto il Graduale (come nelle Rubriche della Messa privata (a)) trasporterà il Libro al corno del Vangelo: overo (ciocch'è più decente) nel trasportare il Libro, supplirà uno de' Coristi la mancanza dell'Acolito.

3. Per la seconda Incensazione, *ad Oblata*, uno altresì de' Coristi, rimoverà il Libro dall' Altare, mentre s' incensa il Corno del Vangelo: e lo stesso, dopo incensato dall'Acolito il Celebrante, gli ministrerà l'acqua, e lo sciugatojo, per la lavanda delle mani.

4. Per la terza incensazione, *ad Elevationem*, incẽsandosi dall'Acolito il Sãtiss. uno pur de' Coristi, nella elevazione del Sagramento, sollevarà la

a Tit.6.rubr.1.

Pianeta al Sacerdote, e sonerà il Campanello, ritornando subito al Coro, quando dalla Sagrestia all' Altare sarà tornato l'Acolito. Nè sembri strano un tal supplemento, che in somiglianti casi viene anch' espresso ne' Ceremoniali; e spezialmente dal Fantono, nel suo accuratissimio de' Carmelitani(a).

DEL-

a *Lib. 2. de Missa sine Ministris cant. Rubr. 14. S. 2.*

DELLE

PROCESSIONI

PARROCCHIALI,

Con poco Clero.

CAPO TERZO, ED ULTIMO.

I. IL poco Clero di qualche Chiesa minore, non è sufficiente scusa al Parroco, per ommetter veruna delle Processioni, prescritte dal Messale, e Rituale Romano (a), ed in questa Diocesi, ingionte generalmente ad ogni Parroco, con la pena di ducati cinque, per cadauna omissione.

II. Nè lo stesso poco numero di Ecclesiastici gli scusa dalla taccia d' imperiti, negligenti, e poco religiosi, ove le Proces-

a *I. Syn. c. 9. n. 4.*

fioni non faccianfi , *ritè* , & *rectè* : effendo in verità più maeſtoſa, innanzi agli occhi di Dio, e degli Uomini , una Proceſſione di pochi , ma compoſta ordinata , e divota ; che di moltiſſimi , ma indivota , ſregolata , e ſcompoſta.

III. La Tabella della Diſciplina Proceſſionale , aggiunta nell' Appendice del V. Sinodo Diocefano Orfino , num. 3.che abbraccia una Tefferadecada delle migliori , e più atte Avvertenze , per rendere ogni Proceſſione , qual'eſſer debbe, accetta al Signore Iddio, ed eſemplare al Popolo fedele ; ſian pochi , ſian molti i ragunati , ſi dee ſempre , e ſi può ben' oſſervare eſattamente , purche ſi voglia.

IV. Il ſacro Labaro della Croce , che in ogni Proceſſione de' precedere avanti il Clero , ſe non v' hà Cherico , che lo porti, portiſi da un Confrate , veſtito di Sacco , e ben' inſtruito ,

sì nel modo acconcio, e decoroſo di portarlo, sì nel modo di caminare, grave, e religioſo.

V. La mancanza de' due Acoliti, che dourebbono, co' Candelieri acceſi, portare in mezo il Crocifero, vien tollerata nel caſo noſtro, nè dee ſupplirſi da' Laici.

VI. Ove il numero de' procedenti ſia diſpari, è più ſpediente, che il Parroco, nella Proceſſione di pochi, vada ſolo dopo tutti, che in mezo agli ultimi due.

VII. Il Parroco, ſe non hà i due Miniſtri parati, ò altri due almeno Aſſiſtenti in Cotta, non uſi il Piviale, mà la ſola Stola di color conveniente alla Proceſſione.

VIII. La Meſſa ſemiſolenne, o privata (ſalvo nella Feſta del Santiſſimo Corpo di Criſto) ſegua regolarmente le Proceſſioni, non le preceda, giuſta l'avvertimento del Rituale: *Proceſſi-*

ones priùs fieri debent , deinde Mißa solemniter celebrari , nisi aliter ob gravem causam interdum Ordinario, vel Clero videatur.

IX. Non sia lecito al Clero, ò poco, ò molto che siasi, partirsi dalla Chiesa, se non terminata la Messa: alla quale, se sarà privata, assisterà sempre genuflesso (fuor che all' uno , ed all' altro Vangelo, a cui de' starsi in piè, giusta le Rubriche del Messale) ò nel Coro dietro l' Altare , ò nel Presbiterio, e disposto in forma di semicircolo, dal Corno del Vangelo , a quel dell' Epistola, ò pure in due ale diviso, di quà, e di là.

X. Lo stesso dee farsi da' Confrati, intervenuti alla Processione, i quali douranno, con buon'ordine disporsi fuor de' Cancelli ò in più fila, se sono molti, ò in un solo semicircolo, se pochi, e secondo ancora la capacità del luogo, assistendo alla Messa con ogni silenzio, modestia, e divozione.

XI.

XI. Per la Processione, nel Dì festivo della Purificazione di nostra Donna, il Celebrante vestito con Camice, e Stola violacea, benedette, e distribuite le Candele, *prout in Mißali, & Rituali*, nel mezo dell' Altare imporrà, e benedirà l' incenso nel Turibolo, col ministero del Cherico: dal medesimo riceverà la Candela accesa, e voltato al Popolo dirà egli: *Procedamus in pace*. Si comincerà la Processione coll' Antifone prescritte, che si canteranno da due del Clero; ed in mancanza di questi, dal medesimo Celebrante, il quale terminata la Processione, nel piano, innanzi all' Altare, deposta la Stola violacea, prenderà i Paramenti bianchi, per la Messa, ò semisolenne, ò privata, preparati già prima dal Cherico sù la Credenza.

XII. Per la Processione nella Domenica delle Palme, ed altre nel Triduo dell' Eddomada maggio,

giore per queste Chiese minori, non v' hà quì altro da aggiugnere a quanto distintamente è notato nel breve Memoriale de' Riti, per le Funzioni della Settimana Santa, dato già in luce, per ordine dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo, ad uso appunto delle Parrocchiali minori della sua Arcidiocesi: nella quale Instruzione, benche si parli solo di quelle Chiese, in cui il Parroco è assistito da un solo Cherico; ove poi questi sian più, il Parroco non dee far'altro, che distribuire a questi gli Vfizj, che ivi leggonsi, destinati a' Confrati vestiti di Sacco, ed ammessi solo, per la mancanza de' Cherici.

XIII. Per le Processioni delle Litanie maggiori, e minori, non occorre quì ripetere, quanto leggesi già prescritto nel Rituale Romano; che tutto, sia il Clero molto; sia poco, ben può interamente eseguirsi: rin-

culcando qui solo, che se *in Via, ad unam, vel plures Ecclesias sit divertendum*, giusta la permissione del medesimo Rituale, non si travii dall' osservanza del Sinodale Decreto, (a) che sotto pena di ducati diece, proibisce tali diversioni alle Chiese dirute, ed à qualunque altra, in cui non si dica Messa.

XIV. E finalmente per la Processione nella festa del SS. Corpo di Cristo, ch'è la più solenne di tutte; qui è, dove il Parroco, qual buon Maestro di Religione alla sua Greggia, dee singolarmente esercitare il suo zelo, verso l' onore, e culto della Maestà del Signore, che sotto le Spezie Sagramentali si porta solennemente in pubblico, come in Trionfo. Dovrà per tanto adoperare ogni diligenza più esatta, spezialmente nelle angustie, fra cui

a Syn.6.c.8.n 1.

cui si truova, dell'assistenza di poco Clero, che in una sì sacra, e solenne Funzione, tutto si faccia con ordine, e decoro, con puntuale osservanza dell' Ecclesiastico Rito, e con ogni maggior rispetto, e divozione verso quel Mistero augustissimo, meritamente appellato dal Gran Dottore San Giovanni Crisostomo (a): *Miraculum Mysteriorum*. Ecco adunque le Avvertenze particolari da praticarsi in tal Funzione, per farla bene, e quanto meglio si può, nelle Chiese minori, di cui si parla.

1. Essendo il Clero troppo scarso, con tanto maggior diligenza, ed attenzione doverà il Parroco, ne' ministerj necessarii preveder la mancanza di chi gli adempia, e provedere al supplemento: il qual può riuscir con decoro, quando così que' pochi

a Hom. 51. ad Pop. Antioch.

chi Ministri, che hà dell'Ordine Chericale, come ancora i Confrati, siano prima ben' instruiti ne' loro Vfizj, e sappia ognuno ciocche dee fare, quando, e come: altrimenti, più che son pochi nel numero, lo sconcerto, e la confusione sarà maggiore; troppo indecente in una Funzion solennissima, che trà le Funzioni Ecclesiastiche, per eccellenza (come nota il Bauldry (a)) *dicitur Mirabilis.*

2. La Processione onninamēte si farà dopo la Messa, ò cantata, ò bassa: e'l fare altrimenti, è contradire al Messale, al Rituale, ed al Ceremoniale de' Vescovi.

3. La Messa non dovrà cominciarsi, se non se disposte prima tutte le cose necessarie per la Processione, e ragunati ancora tutti del Clero

a p.4.c.16.art.1.n.1.

ro, e' Confrati, che assisteranno divotamente alla medesima, come sopra, ne' §. 9. e 10.

4. Avanti la Messa si metteranno sù la Patena due Ostie grandi da consagrarsi, una per la Messa, l'altra per la Processione.

5. Nella Messa, dopo la funzione del prezioso Sangue, il Ministro porterà all' Altare l' Ostensorio coverto col Velo, collocandolo nel Corno dell' Epistola, vicino al Celebrante: se pur' ivi non fù già posto prima della Messa: *quod fieri convenit* (aggiugne il Bauldry) *quando sunt pauci Clerici.*

6. Il Celebrante, prima che prenda la purificazione, collocarà l'Ostia sacra nel detto Ostensorio, accomodandolo nel mezo del Corporale, e coprendolo con Velo bianco, decente. (a)

7.

---

a *ex Ritual. Bauld. & Bisso.*

7. Terminata la Messa, con le sue genuflessioni, *pròut Feria V. in Cæna Domini*, restando il Clero, nel suo luogo, genuflesso, ed orante alla presenza del Sagramento, ed in mancanza di questo, due Cherici, ò un solo almeno, restando genuflessi nel piano del Presbiterio; il Celebrante ritornerà col suo Calice nella Sagrestia, dove lasciando la Pianeta, e'l Manipolo, prenderà il Piviale; senza cui non de' farsi una tal Processione solenne, giusta il chiaro Decreto della S.Cógregazione de' Riti, (a) che quì soggiungo: *In Festo Sanctissimi Corporis Christi, non est facienda Processio SS. Sacramenti, sine Pluviali.*

8. Così parato, ritornerà all' Altare, nel mezo (supponendo la mancanza de' Ministri sacri parati) di due altri

(a) *an. 1701. die 22. Jan.*

tri Assistenti in Cotta, se si possono avere, perche sostengano le fimbrie del Piviale. Precederanno due Turiferarii, se sia possibile, ò pure un solo: e seguirà il Soddiacono parato con la Croce, frà due Ceroferarii; overo, in mancanza di questi, il Cherico solo con la Croce.

9. Nell' ingresso del Presbiterio, il Celebrante, e Ministri, se vi sono, deporranno le berette, e fatta la genuflessione con amendue le ginocchia, e l' inchino profondo nel piano, avanti l' infimo scalino, genufletterà poi su'l medesimo il Celebrāte, i Ministri nel piano, e faranno ivi un poco d'orazione. Il Crocifero, e Ceroferarii staranno in piè nel mezo del piano. I Turiferarii genufletteranno nel piano del corno dell' Epistola.

10. In tanto si distribuiscono

no al Clero, e Confrati le Candele; e si porterà avanti i Cancelli il Baldacchino, ò da' Confrati vestiti di sacco, ò da altri, cui spetta, giusta la consuetudine del luogo: ed ivi si fermeranno anch'essi genuflessi.

11. Distribuite, ed accese le candele, se il Clero è nel Coro dietro l'Altare; allora e non prima si porterà fuori nel Presbiterio, disponendosi genuflesso in giro intorno all'Altare.

12. Indi uno del Clero, con Cotta, e Stola, ò pure in mancanza di questi, il medesimo Celebrante ascende all'Altare, e fatta ivi la genuflessione con amendue le ginocchia, scoprirà riverentemente l' Ostensorio, togliendo il Velo, che dal Cherico si piegherà, e porterà alla Credenza; e fatta di nuovo la genuflessione con l'uno, e l'altro ginocchio,

si

si ritira nel secondo grado, dove stando in piè, imporrà l' incenso. Ove poi l' Ostensorio non sia scoverto dal Celebrante, questi, nel piano stesso, dove si trova, stando in piè, imporrà l'incenso nel Turibolo, ò ne' due Turiboli, senza la solita benedizione, e baci.

13. Genuflesso sù la Predella, incenserà trè volte il Ss. Sacramēto, adoperādo il primo Turibolo, se l' incenso fù posto in due.

14. Genuflesso nel luogo stesso prenderà il Velo omerale decente, che dal primo Assistente in Cotta, ò dal Ministro medesimo del Turibolo, gli verrà accomodato sù gli omeri, e ben fermato innanzi al petto: qual Velo, *ubi pauci admodum sunt Clerici* (Avverte il Bauldry) *non deponat, nisi post datam Benedictionem in fine Processionis*. Il che debbe intender

dersi; quando nella scarsezza medesima de' Ministri, *consideratis considerandis*, nō possa farsi altrimenti, se nō se con somma difficoltà, ò cō poco decoro dell'azione.

15. Ricevuto il Velo omerale, leverassi in piè, e fatta sù la Predella la genuflessione al Santiss. con amendue le ginocchia, volgerà l'Ostensorio, sicche l'Immagine di Cristo riguardi nella Processione la Croce del Soddiacono; e prendendolo con la destra nuda per il nodo, con la sinistra nuda per il piede; nel tempo stesso uno degli Assistenti, ò'l Turiferario gli coprirà ben le mani, con le bande cadenti del Velo stesso omerale.

16. Coll'Ostensorio *ante faciem*, si volgerà per l'omero destro alla Processione: e questa allora, e non prima comincerà ad ordinarsi; precedendo divotamēte i Confrati, die-

tro il loro Labaro, e seguẽdo il Clero, dietro la sua Croce.

17. Nel partirsi il Sacerdote dall' Altare, il Clero, o'l Sacerdote medesimo intonerà l' Inno: *Pange lingua*.

18. Immediatamente avanti il Sacerdote, procederanno *hinc inde* i due Turiferarii, con la faccia quasi rivolta l'uno all' altro, agitando di continuo con la destra il Turibolo fumigante, e movẽdo sempre al moto del Turibolo, il piede più prossimo al Celebrante. Se non v'è altro Cherico, che porti la Navetta, per somministrar l'incenso ne' due Turiboli, quando sia d' uopo; porterà la sua Navetta l'uno, e l'altro de' Turiferarj nella sinistra, e per se stessi importãno altro incẽso, ove ne'lor Turiboli manchi il fumo.

19. Nella Processione, se il numero de' Chierici è troppo scarso, potrà il Celebran,

brante ſteſſo cantar cogli altri ad alta voce gl'Inni, e Cantici preſcritti nel Rituale; quali, in altro caſo, anderà recitando ſolo, ò cogli Aſſiſtenti, ſe vi ſono, con voce ſommeſſa.

20. A' due primi Verſi della Strofa: *Tantum ergo*, ſe cantanſi, eſſendo tutto il Clero dentro la Chieſa, tutti debbono genuflettere verſo il SS. Sagramento.

21. Nello ſcendere, ò ſalire il Celebrante per un qualche grado, uno de' Turiferarii (in mancanza di altro Cherico a ciò deputato) ceſſando un poco dall' incenſazione, con la ſiniſtra alzerà le veſti anteriori del medeſimo, perche non inciampi.

22. Se il camino della Proceſſione ſiaſi alquanto lungo, il coſtume di poſare il SS. Sagramento, una ò due fiate negli Altari, che ſi truova.

vano eretti per le piazze, benche permesso a' Vescovi dal lor Ceremoniale; a' Parrochi, nel cui Rituale non si fà di ciò menzione, vien cōtrastato apertamente dal Corsetti (a), giusta i decreti della Visita Apostolica di San Carlo.

23. Nel ritorno della Processione in Chiesa, i Confrati si dividono di quà, e di là, formando fuor de' Cancelli due linee in lungo, in mezo alle quali passi il Clero, ch'entratonelPresbiterio formerà innanzi all'Altare un quasi semicircolo, sicche i seniori siano quasi nel mezo del piano, *hinc inde*, ed i più giovani, verso le due corna dell' Altare: il Crocifero deporrà la Croce nel Corno dell'Epistola, lungo la

a *Tract.* 1. *p.* 4. *c.* 10. *nu.* 9. *ex Visitat. Apostolica S. Caroli* §. *in Solemnitate Corporis Christi.*

la Credenza; i Ceroferarii sù la Credenza i lor Candelieri: i due Turiferarii si fermeranno di quà, e di là, avanti i gradi laterali dell' Altare, il Primo nel Corno dell' Epistola, il Secondo nel Corno del Vangelo, e tutti piegheranno le ginocchia, nel passare il Parroco col Sanrissimo, restando così genuflessi, finche sia data la Benedizione.

24. Il Celebrante salito all' Altare, deporrà nel mezo di esso, su'l Corporale l'Ostensorio, voltandolo di nuovo, perche la Figura di Giesù Cristo riguardi il Popolo, e piegate sù la Predella amēdue le ginocchia, si ritira nel secondo grado, dove depone il Velo, stando in piè, per l' imposizione immediata dell' incenso.

25. Mette l'incenso nel Turibolo del primo Turiferario, se son due; indi genuflettendo sù la predella in-

 con-

censerà trè fiate il SS. Sagramento; cantandosi in tãto dal Clero: *Tantum ergo Sacramentum*, e, *Genitori*, *Genitoque*.

26. Inceasato il Santiss. scende il Celebrante nel piano, e genuflette sù l'infimo gradino.

27. Dopo l'ultima Strofa del *Pange lingua*, immediatamente due del Clero genuflessi, e non mai lo stesso Celebrante, canteranno il Versetto: *Panem de Cælo &c.* rispondendo gli altri: *Omne delectamentum &c.*

28. Allora levatosi in piè il Celebrante, dirà il *Dominus vobiscum*, e l' Orazione, *Deus, qui nobis &c.* dal Libro, che verrà sostenuto dagli Assistenti, ò da uno, ò due Cherici di quà, e di là, terminando l'Orazione, con la conchiusione breve: *Qui vivis, & regnas, per omnia sæcula sæculorum*; dacche la più lunga

si

si aggiugne solo alla Messa, ed all'Ore.

29. Dopo l'Orazione, genuflesso prende il Velo omerale, ascende all'Altare, fà ivi la genuflessione con due ginocchia, con le mani velate prende il SS. Sagramẽto, voltando la faccia dell' Ostia verso il Popolo, e tenendo con la destra il nodo, con la sinistra il piè dell'Ostẽsorio, si volta per l'omero destro, e col Santiss. benedirà il Popolo una fiata in modo di Croce, nulla dicendo, e cantandosi in quel mentre dal Clero, quel divoto Versetto ultimo del Salmo 66. *Benedicat nos Deus &c.*

30. Compiuto il giro, riverentemente riporrà sù l' Altare il SS. Sagramento, e di nuovo adoratolo, con piegare amendue le ginocchia, scenderà nel piano, dove ajutato dagli Assistenti, ò dal Cherico, depotrà il Ve-

 lo

lo omerale, ò genuflesso, se hà Ministro, che riponga il Sātiss. nel Tabernacolo; ò stando in piè, se de' subito salir di nuovo, per riporlo egli stesso, come supponiamo nelle Chiese di poco Clero.

31. Chiuderà poi il SS. Sagramento nel Tabernacolo, con le dovute genuflessioni; overo espostolo, giusta la consuetudine, in luogo alto preparato, sotto il suo Baldacchino, all'adorazione continuata del Popolo, si fermerà genuflesso sù l'ultimo gradino dell'Altare, orando alquanto.

32. Dopo breve Orazione alzandosi il Celebrante, sorgeranno tutti: ed allora, e non prima si smorzeranno le Candele, e cesserà il suono festivo delle Campane, che cominciato all'uscir della Processione, non dee mai interrompersi, per tutto il

ca-

camino della medesima, giusta l' avvertimento comune de' Ritualisti. (*a*)

33. Se il Sãtiss. resta esposto, resteranno anche due del Clere, ò due Confrati almeno, genuflessi nel piano, ritirãdosi il resto del Clero nella Sagrestia, precedendo i Turiferarii, e'l Suddiacono, ò Cherico con la Croce, e'l Celebrante, che sarà l'ultimo, riceverà la sua Beretta dal Cherico, fuori del Presbiterio. E quì terminando la mia brevissima, comandata Instruzione, grazie rendo senza fine al Signor' Iddio, alla Beatiss. Vergine, ed al S. Apostolo Bartolomeo.

a *Bauldr. Castald. Bissus, aliique communiter.*